

Sviluppo sì, ma sostenibile per tutti

Nuova economia. Confronto tra Università, associazioni imprenditoriali e Imprese & Territorio sulla «smart land»
Il sociologo Bonomi: la sfida per Bergamo è riposizionarsi da un punto di vista produttivo preservando la comunità

ALESSANDRO BORELLI

La definizione, smart land, che porta con sé il concetto di un nuovo sviluppo «sostenibile», evoca un futuro distante e, forse, anche un po' fantascientifico. Ma il sistema economico e la comunità nelle sue diverse componenti già nei prossimi anni saranno chiamati ad affrontare il tema. Lo impone l'Unione europea che da tempo ha indicato questo percorso su cui indirizzare gli investimenti. Bergamo è pronta a raccogliere la sfida. Alcuni passi importanti sono già stati compiuti: dal disegno delle undici Zone omogenee, varato nel marzo scorso dalla Provincia per facilitare i rapporti con le realtà locali, alla recente costituzione del Tavolo Ocse, nato dai rilievi relativi alla situazione socio-economica orobica dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa e ora pronto a diventare una vera e

propria «cabina di regia» per lo sviluppo. Passando attraverso le risorse messe a disposizione per le reti di sviluppo locale.

Il punto su quanto realizzato e sui progetti futuri è stato fatto nel corso di un seminario promosso dalla Provincia in collaborazione con l'Università e Imprese & Territorio (il Comitato che riunisce dieci associazioni d'impresa delle Pmi bergamasche) che si è svolto ieri nell'Aula magna di Sant'Agostino. Un confronto a tutto campo che, come ha ricordato il presidente del Comitato imprenditoriale, Giorgio Ambrosioni, è servito anche a riaffermare il valore di un impegno decennale a favore della crescita del territorio e che Matteo Rossi, alla guida di via Tasso, ha definito come «pensiero lungo per far tornare la Bergamasca forte».

Il dialogo, unanime nei propositi e negli obiettivi, si è svolto a

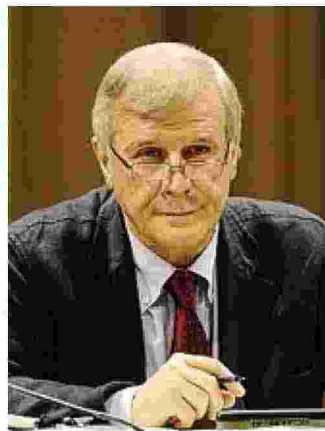
più voci: fra le altre, quelle del prorettore Sergio Cavalieri, che ha approfondito i contenuti del progetto interdisciplinare «Bergamo 2.035», nato insieme alla Fondazione Pesenti per delineare il modello di smart city attraverso progetti pilota da attuare sul territorio; dei presidenti di Confartigianato, Angelo Carra, Coldiretti, Alberto Brivio, della Federazione autotrasportatori, Giuseppe Cristinelli, e di Olivo Foglieni, per Confindustria. Anche, tuttavia, con qualche assenza di peso, come quella del Comune di Bergamo che pure punta da tempo all'obiettivo di rendere il capoluogo smart city.

È stato il sociologo Aldo Bonomi a tracciare il profilo della smart land che verrà. «L'impegno che attende Bergamo - ha detto - è di riposizionarsi nella piattaforma produttiva che compete nella globalizzazione e che

va da Malpensa a Montichiari. Ciò va fatto - ha aggiunto - secondo una logica che non si preoccupi tanto di occupare un posto quanto di governare i cambiamenti». La sfida è tenere insieme le tre comunità: quella di cura, che tocca la solidarietà e il welfare; quella operosa, che riguarda le imprese, l'università e la cultura, e quella del «rancore» come l'ha definita Bonomi, nella quale potrebbe avere la tentazione di chiudersi chi non ce la fa. Un processo fragile e graduale, lo ha definito Roberto Masiero, docente all'Università di Venezia, ma inevitabile nel quale sarà necessario operare nella consapevolezza che ogni passo dovrà essere accompagnato. E nel quale l'Ateneo orobico avrà un ruolo propulsivo: «Fondamentale - ha concluso, con un monito, Bonomi - per evitare conflitti legati ad ambizioni di supremazia da parte di qualcuno degli attori coinvolti».



Il Kilometro Rosso, punto di aggregazione di imprese innovative, istituzioni scientifiche e centri di ricerca



Aldo Bonomi

